Sabato 23 Luglio 1892 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVI — N. 175.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

LA PARTE COMICA E LA PARTE SERIA nelle elezioni amministrative di Udine

V.o ed ultimo.

Abbiamo cominciato questo ormai lungo discorso esprimendo come convenevole fosse di tener conto dei *casi elettorali di Udine nel 17 luglio*, quale ammaestramento per le elezioni future, e quale esempio eziandio per gli Elettori amministrativi di altri Comuni del Friuli. E adesso veniamo alla conclusione.

I. Dalle elezioni del 17 luglio risultò la tendenza verso un principio erroneo, cioè quello della *rappresentanza proporzionale di classi*; tuttavia, non ostinandosi riguardo al numero, tornerà vantaggioso che i Consiglieri, oltre rappresentare il Comune, rappresentino anche le varie classi e capacità ed attitudini.

II. Risultò che, se abilmente guidate, le *masse elettorali* possono imporsi a beffa delle così dette *classi dirigenti*; quindi converrà che queste si adoperino in qualche modo per impedire ulteriori sviamenti dell'opinione pubblica.

III. Risultò che, mentre si vollero Consiglieri operaj, Consiglieri negozianti e Consiglieri rurali, si trascurò quasi affatto la classe de' proprietarii, che più contribuiscono per le imposte e per le tasse al Comune. Quindi noi dicemmo ingiusta ed anticivile questa dimenticanza; e perchè rimanesse affermato che conviene mandar ad occupare seggi in Consiglio eziandio i figli delle nostre più cospicue famiglie, se aventi le altre qualifiche, cioè quelle della istruzione e della volontà di servire il Paese, avevamo segnato due nomi di giovani signori. Or, pur ad elezioni compiute, ripetiamo essere siffatta dimenticanza, o anzi calcolato abbandono, solenne ingiustizia e soperchieria, il respingere dal Consiglio cittadino que' cittadini che più pagano al Comune, quelli che, a preferenza d'altri perchè possono disporre del loro tempo, sarebbero in grado, dopo un po' impratichiti nella pubblica amministrazione, di sedere tra i membri della Giunta! Noi abbiamo voluto protestare contro così fatta *cattiva usanza de' tempi nuovi*. Ed è perciò che, mentre potevamo inscrivere nella *lista* tutti i proposti dalle *liste* a cui sembrava brillare l'aureola della vittoria, scrivemmo due nomi che non sarebbero stati accolti. Ma, nell'atto di proporre que' nomi, avvertimmo che *essi nomi non esprimevano altro se non la speranza che in un prossimo avvenire nella scelta de' Consiglieri comunali si penserà, con maggior serietà di quanto si abbia oggi, agli interessi veri del Comune.*

IV. Dalle elezioni del 17 luglio, e per le polemiche e per il risultato, si ebbe a ricavare la persuasione che il Corpo elettorale ritenga ormai soverchio il numero degli Avvocati sedenti a Palazzo Civico. Difatti se si entra nel salotto della Giunta, sembra di vedere il Sindaco cav. Elio Morpurgo framezzo il Consiglio dell'Ordine.

V. Malgrado la abbondanza di aneddoti per la *parte comica*, a conto di parte seria annotiamo che, mentre nello scorso anno gli Elettori votanti furono meno di mille, quest'anno furono più di mille cinquecento. Dunque l'*agitazione* degli ultimi due giorni giovò ad eccitar parecchi, per solito indolenti, all'esercizio d'un diritto e insieme all'adempimento di un dovere di cittadini.

E dopo queste conclusioni generali, non ci rimane altro se non considerare il contegno della Stampa; ed eccoci di nuovo nella *parte comica*, anzi buffa.

Tutti sanno che la *Patria del Friuli* rappresenta la grande Maggioranza del Paese, e tra i suoi amici conta le notabilità de' *progressisti* e de' *moderati progrediti*, ed ormai essa è anche il Giornale del Popolo. Chi non ne fosse persuaso, compiacendosi di scorrere l'elenco de' Soci, se ne persuaderebbe subito. E sanno tutti che ad ogni ricorrenza di *Elezioni amministrative* in Udine, la *Patria del Friuli* riuscì sempre vittoriosa con la sua *lista di conciliazione*.

L'*Effemeride Dorettiana*, ridotta ormai Giornale semi-clandestino, non avrebbe altra ragione d'esistere che per patrocinare i pochi *moderati intransigenti*; e sino a quest'anno, nelle elezioni, si fece valere per siffatta cura pietosa verso i suoi antichi e ognor più scemati patrocinatori.

L'*Effemeride Barduscana*, a udire qualche amico nostro, giustifica la sua comparsa, qual Giornale semi-clandestino anch'essa, perchè ne' casi di elezioni d'ogni specie i corifei della *Progresseria-democratica* non avrebbero mezzo di farsi valere ne' loro capricci, dacchè noi non ci piegheressimo a prepotenze e ad atti servili. E quel nostro amico ci onora, così giudicando noi e la *Patria del Friuli*.

Ebbene? Che cosa accadde nelle *elezioni del 17 luglio?* Accadde che le *Effemeridi* strinsero la *duplice alleanza*, rinunciando alla propria *caratteristica politica*, se ciò può dirsi parlando di due *pezzotti giornalistici*, ed alle *proprie tradizioni!*

E per conseguire poi quale effetto? Lunedì, 18, le due *Effemeridi* cantarono vittoria, e, giubilando, canzonarono per supposta sconfitta la *Patria del Friuli!* E quasi gli Udinesi ed i Friulani fossero cretini, le due *Effemeridi* tentarono dimostrare che la *Patria*, contro cui congiurarono per gelosia di mestiere e dolenti della propria meschinità, aveva subito la sorte del *Foglio clericale* alla prova delle urne!

Non si può essere più sciocchi di così e più bugiardi e più impudenti nell'artificio di minchionare il Pubblico!

La *Patria del Friuli*, come le due *Effemeridi*, presentò una *lista di nove nomi*; e se le due *Effemeridi ridicolosamente alleate*, e giovandosi della scheda del *Comitato de' negozianti*, riuscirono con sette nomi, la *Patria del Friuli* riuscì con sei nomi, non avendo voluto ornare la sua lista di Candidati con quello del Bardusco, perchè ritenuto *incompatibile* a senso di legge, e ad ogni modo non preferibile per i rapporti d'interessi che la sua Ditta ha col Comune di Udine.

Il D.r Vatri Daniele, che per pochi voti non riuscì, era Candidato della *Patria del Friuli*, come trovavasi sulla lista delle due *Effemeridi*. Dunque, se più o meno sinceramente le due *Effemeridi* deplorarono la non riuscita del D.r Vatri, e se questi raggiunse buon numero di voti, è chiaro che la *Patria del Friuli* ha parte eguale alle due *Effemeridi* nel risultato delle *elezioni comunali* del 17 luglio; e ciò sarà provato vieppiù quando sarà dichiarata l'*incompatibilità* del Luigi di Marco.

E ciò essendo evidente, rimarchiamo la mala fede di strombazzare che le due *Effemeridi* avevano vinto, e che la *Patria del Friuli*, la quale sempre vinse in passato, questa volta era stata *sconfitta!!!* Asserendo ciò, quando tutti sanno come andò la faccenda, le due *Effemeridi* si sono addimostrate impudentemente bugiarde!

Era facile alla *Patria del Friuli* riuscire con otto nomi, se avesse accolto nella sua *lista*, oltre il Berghinz ed il Minisini, gli altri due negozianti presentati dal Comitato del commercio. Ma non li accettò, non già per ripugnanza a que' due, bensì in relazione ai principj esposti in lunghi articoli. Difatti coi nomi del Berghinz e del Minisini, oltrechè per loro qualità di negozianti, si seguiva il criterio di preferire coloro che pagano tasse al Comune eziandio come proprietari di case. Poi la *Patria del Friuli* aveva insistito, ed insiste anche oggi, ed insisterà affinchè, fra tante aspirazioni ed agitazioni di operai, di rurali, di mercanti, non sieno lasciati in disparte coloro che di qualsiasi gentile città sono ornamento e decoro, malgrado le smanie della invida, scomposta, torbida e livellatrice democrazia. Quindi nella sua *lista* aveva dato posto ai nomi di due nobili giovani signori, aventi le qualità dell'educazione e del censo, perchè gli Elettori, se non per questa volta, pel venturo anno, meglio riflettendo al bisogno del Comune, ne tenessero conto. Sapeva la *Patria del Friuli* che, fra tante cognite manovre per le elezioni del 17 luglio, que' due signori non sarebbero riusciti; anzi sabato chiese loro scusa di averli *candidati* senza prima chiederne loro il permesso. Tuttavia il Conte Daniele Florio, Candidato della sola *Patria del Friuli* all'ultima ora, raggiunse voti novantadue; mentre il Senatore Pecile, strombazzato dall'*Effemeride Barduscana* e dall'*Adriatico*, ne raccolse soltanto *cinquantacinque* per la Rappresentanza della Provincia!

Bastano queste due cifre per provare il grado d'influenza dell'*Effemeride*, di confronto a quella della *Patria*, sul Corpo elettorale!

Fra le sciocchezze dette dalle due *Effemeridi* per danneggiare la *Patria del Friuli*, c'è che essa aspettò sabato per racimolare i nomi de' suoi Candidati su altre *liste*. A ciò rispondiamo che la *Patria del Friuli* procedette con ordine perfettamente logico, prima esponendo in lunghi articoli i suoi criterii per le elezioni, poi scorrendo, insieme ad alcuni amici, l'elenco degli Elettori ed annotando, secondo que' criterii, dodici nomi di *preferibili*. E sino da giovedì indicava, fra gli ora eletti, come *preferibili* i signori *Berghinz, Capellani, Leitenburg* e *Minisini*, e nel suo numero di venerdì (quindi, prima di leggere le liste delle *Effemeridi alleate*) dichiarava d'accogliere il *d.r Luigi Braida*. Solo sabato, pur non conoscendosi le proposte degli Elettori rurali, aggiunse a questi nomi quello del signor *Giovanni Disnan*. Ed ecco già i *sei* che riescirono, senza aver avuto bisogno di vedere le *liste* dei loro speciali patrocinatori o de' Comitati.

Perciò, tranne il trionfo di Luigi figlio di Marco, la *Patria del Friuli* ebbe, nelle elezioni del 17 luglio, risultati identici, e questo si verificherà più quando sarà decisa la quistione, che per noi non è tale, della *incompatibilità*. Ma, prescindendo dalla *incompatibilità legale*, per sapere che specie di trionfo possa essere quel trionfo, non c'è bisogno che di leggere le seguenti parole dell'*Effemeride Barduscana* di lunedì 18:

« *Abbiamo vinto col nome di Luigi Bardusco, contro cui si erano scatenate invidie, ingiustizie, malignità, slealtà, stupidità e villanie, e per combattere il quale tutte le armi furono buone, le lordure, le cancellazioni e le ingiurie sui manifesti e sulle schede, ecc. ecc.* ».

Se l'*Effemeride della Ditta* lascia questo documento per i posteri sulla simpatia degli Elettori udinesi pel padroncino, noi non abbiamo d'uopo di aggiungere altro. E ponderi ciò, oltre il solenne fiasco che gli spetta in nome proprio, non già l'olimpico Giove, ma il burattinajo del casotto.

G.

INGIUSTIZIE SOCIALI

I protettori.

La protezione in favore della innocenza, della debolezza, della povertà, è una virtù comunemente nota, la pratica della quale non è poi tanto comune, se si consideri che in oggi essa viene esercitata in meschinissime proporzioni e con assai poca frequenza.

Questo invece non si può dire riguardo a quella protezione che si invoca e si accorda per far prevalere il falso merito in pregiudizio del merito maggiore.

Quelli che hanno bisogno dell'altrui protezione, trattandosi di raggiungere il loro scopo, non si peritano d'implorare il patrocinio di coloro che vengono da essi reputati influenti ed autorevoli; ed anzi ne vanno baldanzosi e contenti quando son certi di averlo conseguito.

I protettori, d'altra parte, vanno alteri della stima ispirata a coloro che ad essi ricorrono; e senza por mente alla natura del favore di cui vengono sollecitati, procedono francamente fino alla meta prefissa, come si trattasse dell'adempimento di un dovere, o di compiere un'azione lodevole.

La protezione, che tende a sviare dal retto sentiero della giustizia coloro nelle cui mani stanno le sorti d'un dato numero d'individui, si propone il compito di riuscire acchè la persona favorita ottenga que' vantaggi i quali, concessi ad essa, devono necessariamente essere sottratti ai non favoriti.

Questa è un'immoralità, anzi una frode, che per essere in oggi generalmente usitata, sfugge alle censure dell'opinione pubblica, ma che non pertanto merita rilevata da chi professa riverenza alla onestà ed alla giustizia.

Quand'anche il protettore impiegasse l'opera sua per ambizione o per vanità, meriterebbe senza dubbio il biasimo dei galantuomini; ma sarebbe più che mai condannabile, qualora si prestasse verso una retribuzione qualsiasi.

Ma di questa usuale infrazione della giustizia, che si commette in onta all'onore ed alla moralità, come dissi, ora non si preoccupa la opinione pubblica, come non si preoccupa di tanti altri abusi, la cui moltiplicità e diffusione sembra che giovino piuttosto a giustificarli.

Non volendo percorrere in tutta la sua ampiezza il vasto campo nel quale la protezione dei grandi ora si esercita, basterà qui il considerarla di volo in rapporto agli studi, ai mezzi di proseguirli e di farli riuscire felicemente, in rapporto ai pubblici e privati impieghi, alle varie professioni, alle cariche ed agli onori che immeritevolmente si ottengono mercè l'opera sua, diretta a sopraffare la giustizia ed a conculcare i più delicati riguardi.

La protezione indegna, comincia le sue intraprese infiltrandosi nelle scuole. In esse vi sono apprendisti d'ogni ceto e condizione, i quali rappresentano tutte le gradazioni dell'intelligenza e dell'amore allo studio. Siccome poi la intelligenza e l'amore allo studio non sono cose da confondersi con lo stato più o meno florido di chi li coltiva, ne viene che i meglio provveduti di beni di fortuna sieno con molta probabilità meno perspicaci e volonterosi degli altri.

Prescindendo dal fatto, che lo stato signorile ha il vantaggio di rendere favorevoli e deferenti quelli che dovrebbero più che mai essere inaccessibili a riguardi privati e personali, i ricchi, oltrechè proteggersi da sè medesimi, sono sempre provvisti di numerosi protettori. Quindi le più belle risultanze dello studio fatto in comune, sogliono quasi sempre coronare le aspirazioni dei più fortunati.

Peraltro alcuni dei men fortunati, i quali non mancano anch'essi di ricorrere all'altrui protezione e di ottenerla, vanno a gara con i primi in pregiudizio di coloro che di questo ingannevole mezzo sono sprovvisti, o disdegnano di approfittarne.

La protezione si estende anche a favorire quelli che abbisognano di sussidi da parte di corpi morali per proseguire negli incominciati studi. I sussidi sono in numero limitato, gli aspiranti son molti, e parecchi fra questi, per bisogno e per buone disposizioni, veramente meritevoli del favore. La protezione ricovra all'ombra delle sue ali quelli che le son prediletti, ed i sussidi vengono concessi, non già ai più meritevoli, ma ai meglio protetti.

La stessa riprovevole influenza del male applicato patrocinio perviene a far conseguire bugiardi attestati e diplomi a coloro che brigano per essere abilitati a professioni ed impieghi, portando con essi in luogo della vera scienza un petulante ciarlatanismo.

Se poi si volesse prendere in esame la svergognata protezione che si dispensa a tante boriose nullità, le quali pervengono a cariche onorifiche ed usurpano titoli cavallereschi, sarebbe questa una impresa da non venirne a capo.

Espressi questi rapidi cenni, debbo conchiudere, che se il vedere in posizione elevata tanti presuntuosi, ignoranti, e negletti moltissimi forniti di egregie qualità di cuore e di mente, ciò costituisce una piaga della presente società, quella piaga è in gran parte dovuta al protezionismo odierno, il quale si mostra operoso ed immorale più di quanto lo fosse mai.

Sono quindi meritevoli della pubblica riprovazione tanto coloro che all'altrui protezione ricorrono, come quelli che la accordano, e gli altri, per la connivenza dei quali la protezione stessa riesce a conseguire l'indegno suo scopo.

Udine luglio 1892.

F. B.

SORGER DI SOLE.

Nel cielo turchino
La nube s'indora
E il vispo uccellino
Gorgheggia all'aurora.

Quà il fresco giardino
Le ajuole rinfiora:
Laggiuso il mulino
Risbacchia tuttora.

A un tratto, silenti
Mulino ed augello:
Stan quasi sgomenti.

Dell'Alpe alla vetta
Il sole novello
Si slancia e saetta.

Palmanova.

Pietro Lorenzetti.

Importanti arresti di anarchici a Parigi.

Parigi, 22. Si conferma l'arrivo di molti anarchici a Parigi, per commettervi degli attentati colla dinamite.

Schuppe e un altro, avendo avuto sentore che un confidente fece delle rivelazioni alla polizia, fuggirono alla frontiera.

Gli arrestati di ieri sono: Dufournel e Parmigiani.

Questi è amico del Pini: dicesi che fosse complice del Pini nell'attentato e nell'assassinio di Cerutti, commesso nel 1888.

Il Parmigiani dimorava a Londra, e si recò insieme a Dufournel a Parigi.

Un agente della polizia li riconobbe, ne seguì le tracce e li sorvegliò: tutta la notte restarono in casa. La mattina gli anarchici uscirono, ma l'agente non reputò opportuno di arrestarli.

Quando giunsero presso le Gaietés, dove eravi un appostamento di polizia, intimò loro l'arresto. Essi resistettero: sopraggiunsero degli altri e gli anarchici furono arrestati.

Durante il cammino verso le carceri, gridavano: *Viva l'anarchia! viva Ravachol!*

Ma il pubblico si mantenne indifferente.

Addosso al Parmigiani si trovò una lettera non firmata, che dava dei particolari interessanti.

Pare che gli anarchici volessero servirsi di un deposito di dinamite, ma ignorasi dove sia.

Il *Figaro* di questa sera, dice che vi fu una segreta riunione di anarchici, cui parteciparono tre donne, e nella quale fu decisa l'azione immediata.

Parmigiani nega qualsiasi partecipazione all'anarchia militante: dice che da molto tempo si è ritirato dal partito.

Stamane si arrestò anche il gerente del giornale *La Revolte*.

Sempre a proposito dell'invio delle squadre estere a Genova.

Roma, 22. Non è ancora stabilito il giorno in cui il Re si recherà a Genova per visitarvi l'Esposizione Colombiana.

E' certo che in quella occasione andranno a Genova le squadre spagnuola, germanica, inglese e francese.

Però fino ad ora, la sola squadra spagnuola ne ha dato avviso ufficiale al nostro governo.

Cronaca Provinciale.

Interessi pubblici.

Latisana, 22 luglio.

LETTERA APERTA.

Al Sig. Ugo Bedinello
Capitano di lungo Corso.

La sua lettera pubblicata nel N. 171 della *Patria* non può restare senza una mia risposta, devo quindi pregare i lettori del Giornale a tollerare che nuovamente li intrattenga sugl'interessi di Latisana, promettendogli che non gli disturberò ulteriormente, se non nel caso che ci fossi, come si dice, tirato pe' capelli.

Devo avvertire preliminarmente che io sono un gran bevitore d'acqua (e la salute che grazie a Dio godo proverebbe che l'acqua del Tagliamento non è antigenica) e per conseguenza nessuno più di me sarebbe felice, se sempre ne potessi avere di buona, limpida e fresca, quindi credermi nemico di un acquedotto che ne conducesse di tal qualità a Latisana, è un errore madornale. Quello che mi spaventa è la spesa che per esso dovrebbe il comune incontrare, perchè già io ho una idea fissa che la questione igienica sia ora una questione di moda, come un tempo fu quella della strada obbligatoria e poi quella dei sontuosi edifici scolastici, e che si corra il pericolo che la legge sul regolamento sanitario, i consigli provinciali sanitari, i medici provinciali e gli ufficiali sanitari, colle più buone intenzioni del mondo per procurare coi loro provvedimenti la salute alla gente, condannino poi i possidenti a morir di fame sottraendogli tutta la rendita delle loro terre a furia di sovraimposte.

Se a Latisana si riuscisse, come si dice, ad ottennere dai proprietari di case tante obbligazioni formali (e non chiacchere o carte firmate, ma senza valore) di acquistare l'acqua per le rispettive abitazioni, che rendessero lieve la spesa del Comune, io sarò il primo ad applaudire, ed a dare non uno, ma cento voti, perchè si costruisca l'acquedotto. Ma aggravare il Comune di un grosso debito per una spesa *non necessaria*, non acconsentirò mai: mi pare che basti aver mangiata la rendita pubblica che possedeva il comune, per una spesa da lusso, ad impedire la quale, a nulla valse la mia opposizione, ossia valse a qualche cosa, cioè a farmi dare dagli elettori il ben servito, qual consigliere provinciale.

Dico poi, *non necessaria*, perchè l'acqua del Tagliamento, lo dissi e lo ripeto, è buona, come lo prova il bel sangue della popolazione di Latisana e S. Michele, e Lei Sig. Capitano che è ammiratore del bel sesso, sa meglio di me che difficilmente si trovano altri paesi dove le donne sieno più belle di quelle di Latisana e S. Michele, che sono gli unici paesi posti sulla riva del Tagliamento e che bevono esclusivamente della sua acqua. E questo fatto della bellezza della donna, non è di oggi, ma è storico: tutti sanno in Provincia, che a Latisana c'è la pepiniera delle belle donne.

La salute di un paese si giudica da tre elementi: dalla bellezza del sangue, dalla longevità e dalla mortalità relativa. Del primo ho già detto, ora le dirò cosa ch'Ella sa certamente, che a Latisana i vecchi di 80 e 90 e più anni sono numerosi, e che si trovano non solo tra le persone che vivono bene, ma anche tra quelle che vivono di stenti. Se poi non lo sa Lei, lo so io che la mortalità a Latisana, e specialmente a S. Michele è favorevolissima. Ho sotto gli occhi la statistica della mortalità dei due comuni, avuta dai rispettivi uffici, degli ultimi 10 anni e quindi ne ho la prova.

Ella forse saprà che la mortalità media del regno è del 25 per mille e quella delle grandi città del 28 Ora in onta che nel passato decennio ci sia stato nel 1886 il colera, la mortalità di S. Michele fu del 20.5 per mille, a Latisana del 24.5, a Rivignano del 32.1, a Teor del 26.3, a Ronchi del 31.4, a Palazzolo del 33.7, a Pocenia del 24.7, a Muzzana del 28.9, a Precenicco del 25.7, a Murano del 43.4. Per Latisana e S. Michele ebbi i dati, come dissi, dai rispettivi uffici comunali; per gli altri comuni, gli estrassi dalla statistica della mortalità di tutti i comuni della Provincia, compilata dall'egregio mio amico Co. Nicolò Mantica.

Dopo questi fatti, che Ella venga a dire che l'acqua del Tagliamento è antigenica, è una sciocchezza qualunque, tanto più che le analisi del Prof. Nallino dicono che è buona

Non solo io conosco quella striscia di terreno che sta tra il fiume e l'argine detto Grava, ma le dirò che lo frequento spessissimo possedendo colà una campagna; e confermo quanto Ella dice che nei boschetti di robinie si raccolgono delle sudicerie, ma queste non possono inquinare l'acqua del Tagliamento che passa per Latisana, che per pochi istanti ed in proporzione infinitesimali, perchè solo, quando avvengono le grandi piene per cui l'acqua in massa enorme corre rapidamente, esse vengono espurgate.

Circa all'esattezza di quanto mi scrive nella sua lettera, Le dirò che:

Non è vero *ch'esista un progetto elaborato* dell'egregio Ing. Bertoli, perchè nessuno glielo ha ordinato, nè egli lo ha presentato al comune: che egli poi lo abbia fatto per conto proprio non lo so, ma ne dubito, perchè i progetti costano denari, e per solito i professionisti non li fanno per amore dell'arte, ma solo quando qualcuno li ordina e li paga.

Non è vero che abbia mai esistito *un istanza della maggioranza dei possidenti del paese* che domandi l'acquedotto.

Non è vero che l'acqua del Tagliamento, *sia torbida per 11 mesi dell'anno*, perchè allora si dovrebbe supporre che per 11 mesi dell'anno piovesse, locchè tutti sanno che non è vero:

Non è vero, lo ripeto, che in Tagliamento *scolino acque di risaje e di marcite*, è ciò per quanto ho detto nella mia lettera del 14. Ma già non è peggior sordo di quello che non vuol sentire.

Non è vero che le pratiche per l'acquedotto *sieno a buon punto*, per l'unica ragione che il consiglio comunale di Latisana, principal interessato, non si è ancora pronunciato, per la buona ragione che non fu *mai* interpellato in proposito. Anzi, invece che il *buon punto*, gli dirò che avendo la Prefettura invitato il Consiglio di Ronchi e di Precenicco a pronunciarsi sopra l'eventuale consorzio con Latisana, per l'acquedotto, ne ebbe in risposta, non so se una, o due volte, un'assoluta negativa.

Non è vero che in seguito ai suoi articoli, si abbia *migliorato il trattamento* dei bambini dell'Asilo d'infanzia, perchè nessuna innovazione in proposito, fu attuata dal giorno dell'apertura dello stesso.

Ora poi gli domando il distinto favore di dirmi quando e chi abbia a Lei conferito il mandato di parlare in nome della maggioranza del paese di Latisana, mentre tutti sanno ch'Ella non rappresenta che la sua pura e semplice opinione. Che se Lei come capitano di luogo corso, avrà tutta la competenza nella sua professione, non può poi arrogarsi incompetentemente di venir ad insegnar la lezione alla legittima rappresentanza del comune, sul modo di amministrare i denari dei contribuenti, avvertendola che nessun consiglier comunale sente il bisogno nè è disposto ad accettarla. Se poi intendesse d'imitare a Latisana l'onorevole Imbriani, correrà rischio di essere un Imbriani da strapazzo.

Spero Sig. Capitano che con questa lettera sarà finita la nostra polemica perchè in coscienza non mi sento in grado di discutere con Lei d'interessi pubblici. Se vorrà questionare con me di valli, di pesci, di cavalli, di pini marittimi e se vuole anche di strame, lo potremo fare perchè la competenza del più al meno, sarà uguale, ma d'interessi pubblici nò.

E poi c'è un'altro guaio. Quando ella pubblica articoli sui giornali, ha contratta una inveterata e cattiva abitudine, di dire cioè, non quello che è vero, ma quello che le accomoda meglio per sostenere la sua tesi, ma stia pur sicuro che così non raggiunge il suo scopo, ma invece all'opposto, quì che si conosce il suo debole, non credono a Lei, neppur quando dice la verità. E che questa sia un'inveterata abitudine, nessuno più di me lo sa per vecchia esperienza. Difatti Ella si ricorda che la sera del 1, o 2, ottobre 1885, venne in casa mia e mi narrò il dramma marittimo toccato alla Goletta Ottomana Abassiya, comandata dal capitano Ibrakim Savandaki, col relativo eroe che salvò capitano ed equipaggio; e che le dissi che l'azione eroica meritava di esser pubblicata sui giornali, offrendomi io stesso di farne la narrazione e mandarla al *Giornale di Udine*. La feci di fatti, la lessi a Lei la sera stessa, l'impostai, e due giorni dopo comparve sul detto Giornale. — Può poi immaginarsi quale sia stata la mia delusione, quando qualche tempo dopo, seppi dagli atti ufficiali esistenti in un ufficio vicino, e più ancora dalle lettere pubblicate sulla *Patria del Friuli* dalla buon anima del Cav. Giuseppe Grego, che il Dramma era vero, ma che l'eroe da me magnificato, era un eroe da Operetta.

A. Milanese

La morte d'un patriota.

Tolmezzo, 22 luglio.

Stamane moriva il Cav. Giovanni Cominotti R. Ispettore Forestale a riposo.

Fu ardente patriotta e combattè da valoroso nel 1848 e 1849 a Vicenza, sul Piave ed a Venezia.

Uomo di ingegno e profondo nella materia, pubblicò sulla cultura silvana opere che ebbero il plauso degli intelligenti — e fu per esse premiato in parecchie esposizioni nazionali ed estere.

E così ad uno ad uno scompajono tutti coloro che propugnarono alti ideali, con la penna e con la spada.

Il dolore per la perdita di questi uomini è maggiore, poichè le generazioni che sorgono, sono troppo dissimili ad essi.

Minuscolo.

Cronaca Cittadina.

Le nostre appendici.

Fiori avvelenati — il romanzo che tanto interessò e commosse i nostri lettori — è da qualche giorno finito. Stiamo ora preparando un altro grande romanzo ad intreccio, come giustamente dal pubblico si richiede per le appendici dei giornali. Nel frattempo, anche per variare, pensammo di pubblicare alcune novelle semplici, di argomento variato: **Sulin, Il segreto della ghigliottina, Un caso di coscienza, Il benefattore, Fino alla morte!, Fra cugini** ed altre lavorucci che non dureranno più di tre quattro appendici, scritti con garbo, sebbene proprio alla buona e senza pretesa. Noi crediamo che i lettori ce ne sapranno grado.

Corte d'Assise.

—

PROCESSO PER OMICIDIO.

Presiede il cav. Scarienzi — Giudici, dottori Bodini ed Ovio.

P. M., cav. G. B. nob. Cisotti.

Accusati: Antonio Tomasino detto *Muson*, fu Valentino d'anni 38; Giuseppe Tomasino detto *Rosso*, fu Valentino, d'anni 29, ambi contadini di Platischis.

Difensori: per l'Antonio Tomasino, Mario Bertaccioli e Giovanni Levi, pel Giuseppe Tomasino, gli avvocati Luciano Forni e Giuseppe Girardini.

Finalmente, colle due udienze di ieri vennero esauriti gli ottanta testimoni. Di questi, solo per tre donne, tutte tre da Montemaggiore, abbisognò ricorrere all'interprete; e si ricorse anche per un uomo, certo Mattia Miscoria di Prossenico, il quale sapendo troppo imperfettamente l'italiano, desiderò rispondere nel suo dialetto slavo... e rispondeva a stento anche in quello. — Interprete era il signor Manzini Giuseppe.

—

Il brigadiere dei Reali Carabinieri, Pasquale Baldi, e il carabiniere Giovanni Vanzini, ebbero a ricevere la narrazione dell'imputato Giuseppe intorno al delitto commesso dall'altro imputato Antonio Tomasino. Ed anzi, con esso Giuseppe recaronsi sul luogo dove il delitto fu perpetrato.

— Quando fummo poco lontani dal Facchin — disse loro Giuseppe — *el Toni* sclamò: — Varda là quella figura vacca che mi deve pagare!... Oltrepassarono però il Facchin, allora; ma poi Toni ritornò indietro e avvicinato il *cargnell* gli domandò che gli pagasse il salame e il lardo.

« — Adesso no posso — rispose l'Osualdo Facchin. — Subito che podarò te pagherò ..

« — Ah che xe ora de finirla! — gridò *el Toni.* — Giuseppe che era fermato pochi passi lontano, vide il suo compagno di gabbia dare un pugno al Facchin in direzione del collo e poscia altri colpi ed il Facchin cadere. Allora si diede a fuggire per la strada. Ma l'Antonio gli fu tosto sopra e agguantatolo pel bavaro della giacchetta, gli gridò minaccioso brandendo ancora il coltello insanguinato:

— Dove corri, adesso?... Vien de qua pel sentiero. Varda che ti solo lo sai... Se parli, quello che ho fatto al Facchin lo faccio anche a te..

Il coltello fu dall'omicida tenuto nascosto perchè aveva le iniziali T. G., e poteva comprometterlo.

Eugenio Spaggiari fu Giovanni, d'anni 41, nativo di Modena, brigadiere delle guardie doganali a Prossenicco.

Afferma che il Facchin era un confidente della Dogana. Egli sentì dell'uccisione nel domani; e gli venne subito il sospetto che ne fossero colpevoli i due Tomasino. Anzi il sottobrigadiere Bonetti disse;

— Guarda che chi ha ucciso il Facchin devono essere stati i Tomasino, e tu avrai delle brighe perchè passasti la giornata con loro.

Il Bonetti non voleva credere.

Nel giorno 11 o 12 — l'omicidio era avvenuto la sera dell'otto dicembre e l'Antonio Tomasino era stato arrestato nel dieci — venne alla caserma in Prossenicco l'usciere municipale Michelizza, per l'ambasciata che i lettori conoscono: cioè per ripetere le parole, dettegli dal Tomasino in islavo al momento dell'arresto ed in presenza dei carabinieri — che, se chiamati come testimoni e il Bonetti e la guardia scelta Mariani, dicessero di aver passato in compagnia con l'arrestato le ore dalle quattro alle sei pomeridiane di quel giorno.

— Hai sentuto? — egli disse al vice brigadiere Bonetti. — Tu, rammentati, se chiamato, di dire la verità e di riferire anche le parole del Michelizza...

Racconta poi che, trovandosi un giorno al Tribunale di Udine assieme al Tomasino ed al brigadiere dei carabinieri e ad altri, venne il discorso sull'omicidio del Facchin; ed espresse l'opinione che, oltre il *Toni* arrestato, anche qualche altro fosse responsabile del delitto, e si dovesse arrestare.

Il Brigadiere dei Carabinieri espresse consimile parere.

— Il complice dovrà render conto a Dio!

— Anche al Diavolo! — soggiunse il Giuseppe Tomasino detto *Rosso*.

— Hai paura del diavolo, tu? — gli chiese il teste.

Giuseppe impallidì e tremava.

E pallore e tremore s'impadronirono di lui poscia, quando, nell'atto del saluto, il brigadiere dei carabinieri disse che se uno degli uccisori era *dentro*, l'altro era fuori solo per pochi giorni.

Mariani Giovanni fu Antonio, da Mari in Provincia di Sassari nella Sardegna, guardia scelta di Finanza, fa una deposizione stentata e confusa, per modo che il Presidente s'impazienta e dopo averlo escusso in vari modi, lo licenzia col dire:

— Non so con che criterio si facciano scelte certe guardie: certo la chiarezza voi non l'avete.

E la sua parte di ammonizione la riceve pure il sottobrigadiere di finanza Bonetti Garibaldi fu Michele, d'anni 28, da Genova, ora stanziato a Prossenicco.

— Trovate la memoria, che vi torna conto — gli osserva il Presidente.

Ma la memoria non vuol venire. Il teste era bevuto, in quel giorno. Egli doveva andare in servizio al confine verso il Natisone; invece, andò a Taipana, invitato dal Tomasino. Per giustificarsi, inventò la circostanza che l'Antonio Tomasino volesse indicargli dei sentieri battuti da contrabbandieri austriaci. Del resto non sa precisare dove si trovasse alla tal ora od alla talaltra.

Per esempio il cav. Scarienzi gli chiede:

— Dove eravate alle cinque?

— O nell'osteria di mezzo o in fondo...

— O in altro luogo: in qualche luogo eravate sicuro...

Mattia Vassaz detto Stelin ripete il noto racconto dell'omicidio — racconto fattogli dal Giuseppe.

Chiesto poi di cosa dica la gente a proposito del Facchin; dichiara:

— Si sente la gente a dir che il Fachin gera un birfiante, una figura porca, che meritava di essere scorteggiato più volte, magari cento anni indrio.

Avv. Bertaccioli vorrebbe sapere perchè, davanti al Giudice istruttore, il teste non abbia raccontato ciò che il *Rosso* gli aveva pur detto:

— Tutto quello che mi son sta domandato go contato — spiega il Vassaz.

—

Presenti al dibattimento sono tre figlie dell'ucciso Facchin Una di esse, nell'uscire, mi dice lagrimando:

— A l'è miei murì, pi-tost che sta chenti a sentì chês bielis robis.

—

Maria Sturma, la vedova del Facchin, è assunta nella udienza pomeridiana.

Parla friulano; e narra con abbondanza di particolari la terribile confessione fattagli dal Giuseppe Tomasino.

Questi si recò nella di lei casa una notte, ch'ella già si trovava a letto: non potendo, disse, più tacere, pei rimorsi della coscienza; aveva già tutto rivelato al cappellano don Luigi Slobbe e ad uno zio. Per loro consiglio, veniva ora da lei.

— Dopo che le ha fate — soggiunse, parlando dell'Antonio, — dopo che le ha fate, a l'ûl ch'o stedi jò di prove par lui e anche Simon di Prossenic.

Dal racconto che la vedova fa, togliamo questi due particolari:

Come il Facchin fu morto, e Toni ebbe raggiunto Giuseppe detto il Rosso, questi sclamò:

— Jesus Marie! Ce astu fatt?!.

— Tâs — rispose l'altro — Tâs, ch'o hai distrigád el miò cûr.

Ed in altra occasione, il Toni avrebbe detto, sempre parlando col Giuseppe:

— Lui (il Facchin) a l'è làd a profond dal chadaldiaul, e a mi mi tocharà di lâ in galere.

— Perchè il Giuseppe è venuto di notte, a tarda ora, nella vostra casa? (Alle undici pom. del 15 dicembre.)

— Al mi ha dit che il so cûr nol podeve cujetâsi. Al veve fevelâd cun pre Luigi e cun so barbe, e nol podeve spietâ la matine, parce che non chatave padin di nissune bande.

Gli avvocati domandano perchè, avuta la confessione, ella stessa non si fosse recata dal Pretore per rivelargli l'autor del delitto.

— O jeri in t'un stâd di no' podê lâ in niò, che 'o sbalzavi tant alte, simpri, nome a impensâmi.

Certo Scovert, un'altro giorno, le portò anche una lista di testimoni avuta dal Bepo.

Durante questo esame della vedova, la sua figlia maggiore piange.

Seguono le donne di Montemaggiore che non conoscono l'italiano, Una viene licenziata senza udirla, perchè cognata del *Rosso*.

Giovanni Tomasino fu Giuseppe detto *Scovert*, ripete il racconto del Giuseppe. Le utime parole del Facchin sarebbero state:

— Par chest...?

dalla vittima profferite quando, forse, vide il coltello alzato a colpirlo perchè egli diceva al Toni di non poter pagare il salame ed il lardo — un chilo in tutto, dice la sua vedova.

Narra, aver udito dal Giuseppe che Toni aveva le mani sporche: anzi, il Rosso gli avrebbe detto:

— Almeno, lavete le mani...

La voce pubblica, afferma il teste, dice che è vero quanto narra *Bepo*.

L'accusato Antonio prega si chieda al teste s'egli non è suo nemico.

Teste. Amico, anzi, e non suo nemico. De coscienza mia ho detto la verità

Portò alla vedova il biglietto — ricordato più sopra — avuto dal Giuseppe e contenente la lista delle prove.

— Chi l'aveva scritto, quel biglietto?

— Non so.

— L'avevate scritto voi, *Rosso*?

— Nossignore. L'aveva scritto, sulle indicazioni avute da me, don Luigi Slobbe, il quale mi disse che non lo palesassi.

— E' vero, don Luigi?

— Nossignore. Quel biglietto io lo vidi soltamto dal Giudice istruttore.

— Come? — gli osserva l'avvocato Girardini. — Se dichiarò nel suo esame scritto di averlo veduto anche prima!

Miscoria Giovanni II detto Simon, da Prossenico — nome che ricorre sovente nel corso del dibattimento. Di lui fu accennato che potesse essere la *donna* (cioè trasvestito da donna) veduta dal cappellano don Protasio Gori poco piscosto dal Facchin, nella sera dell'otto dicembre.

Riporta queste parole, dettegli da Giuseppe:

— Io posso, e nessun altro lo può giurare, che il Toni è innocente, perchè sono stato tutto il giorno con lui.

Disse un giorno al Bepo:

— La gente sospéta de ti.

— Ti, te pol testar che mi gero da Longhin, quando che sè sta el fatto...

— Mi no che no posso dirlo, perchè gero in Municipio.

— Testa, testa — rispose il *Rosso*: cioè, testimonia questa circostanza — Testa che te darò cinquanta lire.

— Ma se ti xe innocente, note occorre....

Al che il Rosso avrebbe risposto:

— Chi dial vusto che sia stato?...

Riferisce inoltre che, dopo arrestato il Rosso, un cognato di lui proruppe:

— Fortuna che mio cognato non fu arrestato prima... Così si è provvisto di testimoni.

Queste circostanze vengono confermate dal teste Mattia Bombardir.

Agostino Candolini di Pietro, Segretario comunale di Tarcento.

Anche il nome del Candolini fu spesso ripetuto in questo processo. Egli avendo già funzionato da Segretario nel Comune di Platischis, fu replicatamente *compadre* all'Antonio Tomasino. La costui moglie pertanto a lui ricorse tosto dopo arrestato l'Antonio, perchè l'aiutasse; dicendogli, che il marito era innocente perchè il *Bepo* Rosso era stato con lui tutto quel giorno.

Anche il Valent mise capo a lui, dicendogli che bisognava aiutare l'Antonio perchè era innocente. Ed un giorno che il Candolin rilevò la contraddizione fra le parole che il Valent a lui diceva e quelle che andava spifferando in giro, secondo le quali ultime non innocente ma colpevole dovevasi ritenere l'Antonio Tomasino: esso Valent gli rispose:

— Sia come si sia dell'Antonio, bisogna aiutarlo.

Narra che il Facchin fu l'organizzatore di un processo a carico di lui, Candolini, finito poscia con un non luogo a procedere per inesistenza di reato. Dice, a proposito del Mattia Miscoria che parlava di un *complotto* ordito contro il Facchin; non meravigliarsi di quella affermazione, perchè anche il Mattia si trovava tra gli organizzatori del caduto processo.

Chiestogli se possa dire delle vive inimicizie perduranti nel Comune di Taipana, dice:

— Devo andare nel campo ristretto della frazione di Montemaggiore, od in tutta Taipana?

— Andate dove volete — gli risponde il Presidente.

E il Candolini espone queste inimicizie, e racconta, fra le altre, che nel 1884 sotto la finestra della sua camera venne posta la dinamite.

— Era proprio dinamite?

— Sissignor. Ci fu anche un processo.

E la vostra casa è saltata in aria?

— Nossignor.

— Allora non era dinamite!

Si ride.

— Non c'è da ridere della dinamite in questi tempi — osserva l'avvocato Bertaccioli.

— Chi era il Ravachol del vostro paese? — domanda il Presidente; ma poi tira innanzi, senza aspettare la risposta.

—

Il Candolini fu l'ultimo testimonio udito. Poi si lessero deposizioni di altri testimoni, che or si trovano all'estero; si lessero documenti, lettere, ecc. ecc. L'udienza non si chiuse che dopo le sei.

Stamattina, si ebbe la requisitoria.

La sentenza non verrà pronunciata che questa sera tardi.

Corso delle monete.

Fiorini a 218.50 — Marchi a 127.85 — Napoleoni a 20.75

GRAVISSIMO INCENDIO.

Verso le dieci e mezza di jernotte, un chiaror fosco splendeva nel cielo dalla parte di Cussignacco, a sud della città.

Erasi sviluppato il fuoco in una grandiosa tettoja adiacente alla casa in Gervasutta al N. 21, (sulla strada da Porta Cussignacco a Cussignacco) di proprietà del signor Eugenio Ferrari: tettoja dove è posta la trebbiatrice.

A quell'ora, la trebbiatrice *andava*. Vi attendevano il macchinista Luigi Massajo di Antonio d'anni 27 da Montecchio Precalcino; ed i braccianti Giuseppe fu Giov. Batt. Franzolini d'anni 46 e Domenico Romanelli di Francesco da Gervasutta. Pare che una lampada a petrolio collocata sopra la macchina scoppiasse. Il cuscinetto nel rapido suo roteare mettendo in moto l'aria, attrasse la fiamma — ed in un attimo tutto avvampò. Altri dice che la lampada sia caduta, ed abbia preso fuoco un vicino cencio serviente alla ripulitura; donde poi le fiamme ratte si avventarono a tutto l'ammasso della materia infiammabile circostante. In fine, una terza versione dice che un operaio abbia lasciato cadere la lampada, per inavvertenza: ma la versione più probabile ed accettata è la prima. Comunque, si tratta sempre di casualità.

La *fabbrica Ferrari* — qualche anno fa si fabbricava colla: ora crediamo che tale fabbricazione fosse sospesa; — trovasi a circa due chilometri e mezzo dalla città.

Gli operai ed altre persone che si trovavano sul luogo, benchè si adoprassero tosto per veder di circoscrivere il fuoco e soffocarlo, a nulla riuscirono — tanto fu rapido lo spaventoso irrompere delle fiamme, che trovavano facile esca nella paglia e nel legname.

Il guardiafuoco diede il segnale, verso le dieci e tre quarti soltanto.

Pronti furono i pompieri ad accorrere sopraluogo; e pronti pure: autorità, soldati, carabinieri, guardie di città, guardie campestri. Vi furono: il regio Prefetto comm. Gamba; il maggiore ed il tenente dei Reali Carabinieri; l'assessore comunale signor Marcovich; il colonnello di cavalleria cav. Gerbaix De Sonnaz con picchetto armato e disarmato, comandati dai rispettivi ufficiali; un picchetto di fanteria e zappatori; i Delegati di Pubblica Sicurezza Bellina, Canico e Levis; il maresciallo dei Reali Carabinieri ecc.

C'era il Consigliere comunale Pletti; c'erano molti e molti cittadini, che aiutavano alle pompe.

Tutto indarno. Quando si riversava l'acqua sui grandi mucchi ardenti di paglia, era come un gettarvi olio: le fiamme s'innalzavano più rapaci, e mettevano orrore. L'opera di salvamento, impossibile. Macchine — compresa la trebbiatrice — attrezzi, carriaggi, depositi — tutto distrutto. E distrutti restarono sei carri carichi di frumento, portato a trebbiare. E distrutta restò una cantina con dodici botti ed altri arnesi. Non si poterono salvare che poche damigiane.

I contadini che avevano portato alla trebbiatura i carri di frumento incendiato, piangevano avviliti.

Il fumo e l'odor dell'incendio giungevano fino nel centro della città!...

Il danno tocca le trentamila lire; e forse (calcolati, ben inteso, i carri di frumento) lo supera.

Il proprietario della trebbiatrice signor Ferrari è assicurato con l'*Adriatica*.

Il R. Prefetto si fermò sopra luogo finchè vide domato l'incendio: cioè fin verso due antimeridiane. Verso le quattro, ogni pericolo di ripresa poteva dirsi scongiurato: però, ancora, di sotto le ceneri, cova il fuoco.

Anche gli attrezzi della fabbrica di colla, rimasero distrutti.

Dalla cantina fu impossibile salvar nulla, perchè sottostante ad un pavimento ardente, che sprofondò.

L'annegato di Mortegliano, da certa Anna Della Negra abitante in Via Superiore al N. 59 venne riconosciuto per Gismano Sperandio nato a Nonta di Socchieve e ammogliato con Regina Gabrici di Faedis, dalla quale viveva separato. Egli è padre della Emma Gabrici della quale portava in tasca una lettera.

Domenica sera, l'annegato fu a bere in un'osteria fuori di Porta Villalta con un suo fratello: e dicesi che fosse ubbriaco. Può darsi quindi che trattisi di morte accidentale.

Programma

da eseguirsi domani 24 luglio, dalla Banda militare in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 8 alle 9 1|2 pom.

1. Marcia «I diavoli della Corte» — Carlini
2. Duetto «La Contessa d'Amalfi» — Petrella
3. Valzer «Sui Ronchi» — Roggero
4. Finale II «Jone» — Petrella
5. Rimembranza «Mignon» — Thomas
6. Polka «Fior di Nozze» — Sismondo

Un altro arresto per l'affare delle banconote false.

Abbiamo narrato ieri l'ultimo sequestro di banconote da cinquanta fiorini falsificate, avvenuto a Köflach nella Stiria. Ecco i particolari che leggiamo nella *Tagespost* di Graz:

L'altro giorno un architetto a Köflach versò a quella cassa di risparmio f. 250 in cinque banconote da f. 50 l'una. Subito dopo partito il deponente, il cassiere s'accorse che 3 banconote portavano lo stesso numero U. 28. 10. 00928 ed erano false. — Le investigazioni della gendarmeria relative alla provenienza di queste banconote non diedero finora alcun risultato.

Anche presso il negoziante Uray di Köflach vennero spacciate due banconote false da 50 fiorini con la stessa lettera e numero P. 42. 800.742

Lo spacciatore è un italiano, amministratore di una fabbrica, il quale dichiarò di averle ricevute da una banca triestina. Continuano le ricerche con tutta sollecitudine e zelo.

—

Come si può facilmente arguire da questi cenni, il fatto si collega con gli arresti di Trieste e di Udine.

—

Un arresto avvenne a Udine, iersera. L'arrestato è il macellaio Alessandro Morgante fu Giov. Batt. che ha due beccherie, in Mercatovecchio e Sottomonte.

Durante la notte, egli fu passato dalle carceri della Pubblica Sicurezza a quelle del Tribunale, dopo lungo interrogatorio subito alla presenza del Giudice Istruttore dott. Ballico, di un Sostituto Procuratore del Re e dell'Ispettore di Pubblica Sicurezza.

Pare che nulla siasi rinvenuto indosso all'arrestato, e nè nelle perquisizioni praticate al suo domicilio.

Per quanto abbiamo raccolto, ecco il fatto che diede motivo a questo arresto:

Qualche tempo fa, l'Alessandro Morgante avrebbe dato in pagamento di un paio di buoi, tra altro, una bancanota da cinquanta fiorini. — Il Morgante asserisce che la bancanota da lui consegnata al venditore era *buona*; e soggiunge che di lì a qualche giorno il venditore stesso gli diede — in cambio una bancanota pure di cinquanta fiorini, dicendo averla ricevuta da lui e non volerla tenere perchè falsa.

Ripetiamo — per chiarezza — che il Morgante afferma di avere consegnato al suo cliente una banconota buona. Ciononpertanto, riprese la banconota restituitagli e la cambiò con moneta italiana. Volle poi sincerarsi se la carta era buona o falsa, e si recò dal cambiovalute Cantarutti: ma questi era occupato, e non volle disturbarlo. — Narriamo, naturalmente, ciò che *si dice*. — Dopo, cosa fece della carta medesima?

A questo punto, le nostre informazioni si arrestano: secondo alcune voci, egli la avrebbe distrutta. È certo quanto dicemmo sopra, che nulla gli si rinvenne indosso e nulla a casa.

— L'arrestato Alessandro Morgante fu Giov. Battista non è fratello del V. Luigi Morgante fu Luigi, macellaio in Via Pelliccerie.

Ad ognuno il suo (quatuor)

Tratto in campo dal D.r Luciano Ciani veterinario di Gorizzizzo — vedi *Patria del Friuli* di jeri — risponderò con franchezza, alle domande fattemi sui Forni Rurali Sociali od economici.

Lessi tutti e due gli articoli del Sig. Ciani, e non capisco il fine che li determinò, nè nessuno comprende il recondito che si cela dietro la sua «*innata franchezza*»; in una parola, il sig. Dottore fa la figura di chi ingenuamente si presta, a cavare per altri la castagna dalle bragie! ed ora veniamo al quia.

I. Il Veterinario di Gorizizzo nel suo primo articolo parlò di *azionisti gaudenti*, per cui io non potei informare che di Forni che hanno *azionisti*; ora chiede oscuramente, perchè non dissi di quelli di Flaibano e di Pasian di Prato fondati senza azionisti; trovava forse egli qui i gaudenti? lo dica pure colla *sua innata franchezza*! Io spero però, per semplice cortesia, gli dirò, che quello di Flaibano taluno lo volle cooperativo; e noi abbiamo difesa invano la sua autonomia, con un articolo — vedi il *Friuli* del 14 febbraio 1891 — diretto a S. E. il Ministro dell'Interno, per cui ora lo curi il D.r Ciani, che dimostra di riuscire colla cooperazione che noi abbiamo dovuto abbandonare, perchè non riuscimmo a fondarla mai; e se vi trovasse del duro, supplichi di lumi il benemerito che egli citò: e che è stato tanto buono di fornirgli anche il suo statuto per i forni cooperativi; — quanto al forno di Pasian di Prato faccia i quesiti che crede ed avrà pronta risposta, intanto per pura gentilezza gli dico che, se ha dei dubbi, è stato male informato su quel forno economico, perchè i conti sono là regolarmente presentati dall'amministratore e approvati dal Consiglio direttivo di cui fanno parte il Sindaco e tre consiglieri comunali, quinto è il Parroco Baracchini primo fondatore del forno e presidente; e credo non sia lecito muover dubbii su questo onorando nome! — Vede, questo Forno sotto l'attuale amministrazione nel primo impianto funzionava benissimo, — poi sorsero questioni personali e nacque il perfezionatore, il quale distrusse tutto, lasciò debiti e si ritirò. —

Indi per preghiere del R. Prefetto ritornò il Consiglio direttivo attuale, e per voto unanime del Consiglio Comunale rientrò l'amministratore che era al primo impianto, ed il Forno risorse, prosperò, fece contenta la popolazione, fa pane in quantità — vendendolo a Cent. 30 al Chilog., cosa che verificò sul luogo il *Comm.* Pagliani Capo della Sanità pubblica del Regno in presenza dell'egr.o Medico Provinciale D.r Frattini, — ed accumulò un Capitale Circolante che lo rese capace dell'acquisto anche di 300 quintali di frumento a contanti. — Da circa un'anno si sollevarono dei dissidii tra i Consiglieri del Comune e si sfogano sul forno nel maggiore momento della sua gloria: — dico dissidi tra i Consiglieri, e non tra i comunisti i quali vedono nel loro forno un bene reale, — capperi, il pane a trenta centesimi! — Ma qui entriamo, in una cosa delicata, dove mi viene in mente il detto «*tra moglie e marito non mettere il dito*» e lasciamo che i Consiglieri si accomodino tra loro, e speriamo sempre nel bene.

II. Il reverendo parroco Anelli io lo citai come primate dei Forni e pane di Mais *misto con segale* — peccato che in Lombardia si chiusero tutti, meno uno —; e quindi il D.r Ciani è il suo figlio più prossimo; noi, colle nostre chiacchere siamo solo i nipoti secondari, il parroco Baracchini coll'aver fondato il primo Forno economico e per il coraggio che ebbe di estendere il pane bianco, di primo colpo, e di volere così l'eguaglianza dell'uomo almeno nel pane, si innalza sopra tutti. Non so poi perchè il Veterinario di Gorizizzo non abbia avuta una parola di riconoscenza per questo friulano benedetto!

II. Noi abbiamo sempre avuta riverenza per il pubblico, abbiamo perciò sempre risposto prudentemente anche a invettive, e questa volta non noi l'abbiamo disturbato, a noi corre solo l'obbligo di dire la verità e di distruggere le maliziose inesattezze, ed è perciò che il pubblico ci conforta del suo più largo compatimento, e certo noi non abuseremo mai della sua sovrana approvazione.

Per Iddio, in queste campagne c'è posto per tutte le forme di Forni, faccia il D.r Ciani, si renderà benemerito, farà lieta la sua coscienza e stringa se crede la mano amica ai Colleghi suoi certo non gaudenti; e apra così una nuova gara di salvezza del contadino povero battuto dalla pellagra, e delle stremate finanze della provincia, si adoperi a ridurre amici anche gli avversari nostri, poichè ben vede che tra il parere di costoro e quello degl'igienisti, on. Bertani, Pagliani, Frattini, ecc. c'è d'aver molta fede nel *nuovo fratello* della cucina economica.

Se il D.r Ciani lo gradisse, io gli manderei un saluto insieme al desiderio vivissimo di conoscerlo per congratularmi con lui che seppe fondare un nuovo Forno da pane, al quale io auguro un pieno successo.

Udine, 19 luglio 1892.

Manzini Giuseppe,

Pagine Friulane.

Sommario del N. 5 anno V. — Maria, romanza popolare: Italia, sonetto; *Teobaldo Ciconi.* — Istoria della vita e della morte del co. Lucio della Torre, di *anonimo contemporaneo udinese* — Il palazzo dei Torriani demolito nel 1717, note illustrative tratte da Diario inedito del Palladio (con quattro fotozingotipie riproducenti quattro facciate del palazzo). — Contributi allo studio del dialetto friulano, *Luigi Peteani, L. Pognici.* — Sull'Isonzo, *Dom. Paolini.* — L'invidiose, *L. Gortani.* — Un Sindich prevident. *Tomaso Soatti.* — Del confine linguistico italiano-tedesco, *Olinto Marinelli* — Un sigillo vescovile e la consacrazione del Duomo di Venzone, *Luigi Billiani.* — «Galanthus nivalis». *Nella* (da Tries e).

Sulla copertina: Teatro della Gloria Furlana, *D. D B.* — Fra libri e giornali (*A. C., D. D. B.*) Notiziario. — Une ogni tant, *Azzo Lupi.*

Questo numero va adorno di quattro fotozincotipie rappresentanti le facciate del Palazzo Torriani, che sorgeva nella Piazza dei Grani — demolito a furore di popolo nel 1717, dalla qual epoca appunto ebbe Udine in quel posto una Piazza che fu denominata *del Fisco* e poscia *Piazza Roma*, finchè le fu dato il nome attuale.

Si è pubblicato un decreto che ammette nel ruolo gli impiegati straordinari del ministero del tesoro.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Comune di Pavia di Udine.

Avviso di concorso.

A tutto 15 agosto p. v. resta aperto il concorso al posto di Levatrice per le frazioni di Risano-Lumignano e Cortello collo stipendio di L. 300 annue per l'assistenza alle sole partorienti povere, coll'obbligo di ottemperare al Regolamento ed istruzioni pubblicate col R. Decreto 23 febbraio 1890.

Pavia di Udine, 15 luglio 1892.

Il Sindaco

A. Lovaria.

La produzione del frumento.

Dalle notizie che si hanno finora dalle diverse regioni d'Italia, si ritiene che la produzione del frumento sarà quest'anno di un sesto inferiore alla produzione dell'anno scorso.

L'eruzione dell'Etna.

Munificenza regale.

Catania, 22. — Il professore Riccò ha spedito all'ufficio centrale di Meteorologia a Roma, il seguente telegramma:

«Ore 6.30 pomerid. — Mi accostai alle bocche di eruzione, alla distanza di circa duecento metri; sono ancora attivissime. — Sono aumentate tutte le colate di lave basse e continuano le invasioni dei terreni più fertili. — Stanotte hanno raggiunto San Leo; un altro braccio si dirige verso Serra Pizzuta.»

L'eruzione continua meno violenta, con minori boati e minor fumo. — La corrente della lava orientale è invariata. Quella accidentale è giunta al fondo Magri, intercettando la strada San Leo. Nessun pericolo corrono finora gli abitanti.

Il Re ha posto a disposizione del prefetto, lire venti mila, a favore delle famiglie più bisognose di soccorso. — Il prefetto ha inviata detta somma al Comitato di soccorso, costituitosi a Catania, con invito di distibuirla secondo gli intendimenti del Re.

Notizie telegrafiche.

Notizie del cholera.

Belgrado, 21. La notizia che il cholera sia scoppiato a Wranja ed in altre località della Serbia è ufficialmente smentita.

Parigi, 22. — Soltanto in quattro quartieri vi furono casi choleriformi che furono segnalati oggi anche nei dintorni di Parigi.

Atene, 22. Invece dell'osservazione, fu imposta una quarantena di undici giorni per le provenienze da Suckunkalè fino a Kertsch; al di là e fino alla frontiera rumena, fu stabilita una osservazione di cinque giorni.

Un accidente ferroviario in Russia.

Pietroburgo, 21. — È occorso un accidente al treno diretto, partito stamane da Mosca diretto a Nischny Nowgorod. La locomotiva e cinque vagoni rimasero frantumati, otto vagoni sono deraghati. Nessun morto. I macchinisti e due frenatori furono gravemente feriti; parecchie altre persone riportarono delle leggere contusioni. Il colonello Wendrich si è recato sul posto.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 31, — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Morose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersesto Street. **LE INSERZIONI**

ORARIO FERROVIARIO.

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 p.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.03 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
D. 4.56 p.	6.59 p.	O. 4.45 p.	7.39 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.— a.	12.45 p.
M. 3.32 p.	7.24 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.05 p.	1.20 a.

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.17 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele.

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R.A. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a.	8.32 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. R.A.
» 5.55 p.	7.42 p.	6.— p.	7.20 p. G.P.

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.